

Estorsioni e usura “porta a porta”

Barcellona. Su richiesta dei magistrati della Dda di Messina, la gip distrettuale Claudia Misale ha ordinato l'arresto di quattro persone, su un totale di 10 indagati, tutti ritenuti fiancheggiatori del gruppo mafioso del quartiere di San Giovanni, al cui vertice vi era Ottavio Imbesi, deceduto lo scorso 21 marzo, i quali si erano attivati già nel 2018 in occasione dell'ultimo arresto subito dal boss del quartiere organizzando una rete inedita per estorcere denaro attraverso una bisca clandestina allo scopo di garantire finanziamenti per la difesa dei sodali che finivano in carcere. Protagonisti di un vorticoso e perverso giro di estorsioni e usura, mascherato persino dal gioco d'azzardo illegale gestito online attraverso operatori non autorizzati e con garanzie prestate con il rilascio di assegni sui quali si riportava solo la cifra e la firma del titolare del conto corrente, sarebbero state dieci persone, quattro delle quali sono state arrestate e confinate ai domiciliari con il braccialetto elettronico. Si tratta di Salvatore Imbesi, 49 anni, fratello minore di Ottavio Imbesi, arrestato ieri in Lombardia dove si trovava a seguito di incarico amministrativo in una scuola di Crema, il quale avrebbe avuto un ruolo importante nell'attività estorsiva; Salvatore Lunetta, 47 anni, noto per pregiudizi giudiziari; Mariano Perdicizzi, 66 anni, già titolare di un opificio di via Medici per l'estrazione di essenze agrumarie; Giuseppe Accetta, 44 anni, inteso “Nunnareddu”, conosciuto in città per la sua passione per il calcio tanto da essere stato persino direttore sportivo dell'Igea, tutti di Barcellona, che avevano come compito quello di svolgere il ruolo di “raider”, predatori incaricati di effettuare la riscossione delle somme. Una sorta di porta a porta condito di minacce sotto intese e che una volta incassata la somma, quasi sempre superiore ai mille euro, con punte fino a 4mila euro, trattenevano alla fonte il compenso dovuto per la riscossione: 100 euro per poco più di mille euro, quasi il 10%. Del giro di estorsioni e usura legato alla cessione di assegni poi messi in circolazione attraverso altri complici con le vittime costrette a coprire i titoli bancari, avrebbero fatto parte, oltre ai quattro destinatari delle misure cautelari, indagati a piede libero: Pietro Campo, 62 anni; Carmelo Imbesi, 56 anni, altro fratello di Ottavio Imbesi, al quale quest'ultimo avrebbe intestato un box all'ingrosso per la vendita di ortofrutta nel mercato di Nasari di Barcellona; Salvatore Antonino Triolo (detto “U mortu”), 47 anni, già coinvolto per la sua presunta appartenenza al gruppo mafioso per la gestione delle bische clandestine nel procedimento antimafia dello scorsa primavera che ha rivelato l'attività del gruppo capeggiato da Ottavio Imbesi; Felice D'Angelo, 52 anni; Tiziana Messina, 50 residente a Castoreale, e Domenico Chiofalo, 67 anni, anch'egli di Castoreale. Per i sei indagati, alcuni dei quali coinvolti già in operazioni giudiziarie, non sono state emesse misure cautelare. Le indagini effettuate dagli agenti della polizia del Commissariato di Barcellona diretto dal vicequestore Antonio Rugolo, in precedenza avevano portato al sequestro di beni ai familiari di Ottavio Imbesi: oltre al box del mercato ortofrutticolo, un appartamento di 3 vani e mezzo di 73 mq situato in via San Giovanni al civico 105, che risulta essere stato acquistato il 14 maggio del 2018 a nome della compagna di Imbesi, Angela Chiofalo; nel quartiere

Fondaconuovo, invece, sono stati sequestrati magazzini e depositi di un fabbricato esteso complessivamente per 123 mq, acquistato il 25 settembre 2017 dalla figlia di Imbesi. Sono stati anche requisiti documenti che provano investimenti finanziari: due diversi rapporti di partecipazione a Fondi comuni d'investimento Eurizon, intestati allo stesso Ottavio Imbesi, così come due diverse polizze vita contratte con una agenzia di Villafranca Tirrena, denominate "Uniplas bonus" della Unicredit Vita Spa.

Leonardo Orlando